

UN MARE DI GU



Petroliere danneggiate. Un drone spia americano abbattuto. E le minacce di Trump all'Iran. Sono tanti i «confini d'acqua» dove potenze regionali e globali si sfidano a colpi di navi. Dalla Turchia all'Egitto, passando per Ucraina, Israele e Cina, crescono le tensioni marittime.

di Fausto Biloslavo

Un drone spia americano abbattuto dagli iraniani. Attacchi informatici di rappresaglia. Petroliere danneggiate da mine magnetiche. E nuove truppe americane inviate nell'area. Sono i campanelli d'allarme di una pericolosa escalation nel Golfo Persico. Però lo stretto di Hormuz, giugulare del petrolio mondiale, non è l'unica zona marittima strategica che potrebbe scatenare un conflitto. I «mari di guerra», dove potenze regionali e globali si confrontano mostrando i muscoli, non mancano: dall'Estremo Oriente, all'Artico passando per il Mediterraneo fino all'America del Sud.

«La posta in gioco nel Golfo è molto alta. Ne va di mezzo l'ordine mondiale e il funzionamento di intere economie legate ai flussi energetici via mare» spiega a *Panorama* l'ex ammiraglio Fabio Caffio, analista dell'Istituto affari internazionali. Da Hormuz passa il 35 per cento del petrolio per il fabbisogno mondiale, ma ben l'80 per cento non arriva in Occidente bensì ai mercati asiatici a cominciare da India e Cina. E bloccare lo stretto, come paventano gli iraniani, non è così facile. «La strategia di interdizione si baserebbe su



ERBA

Mare di Azov

La Nato si è schierata con l'Ucraina, dopo l'annessione della Crimea, e gli americani hanno mandato nuove navi nel Mar Nero. Per ora non hanno osato passare nel Mare di Azov attraverso lo stretto di Kerch per raggiungere porti ucraini come Mariupol, ma la Russia deve lasciare libera la navigazione.

AP Photo

azioni occasionali di disturbo per mezzo di barchini esplosivi, droni armati o mine navali, più che su impiego di unità in pattugliamento o batterie missilistiche terrestri» sostiene Caffio. «C'è un solo punto dove le petroliere passano in acque iraniane, ma anche bloccandolo le cisterne meno grandi possono navigare più a sud attraverso le acque internazionali o degli Emirati arabi» fa notare a *Panorama* una fonte che ha lavorato nella nostra intelligence sull'Iran.

Quattro petroliere danneggiate in poche settimane e un drone spia americano abbattuto dalla contraerea iraniana il 20 giugno, nello spazio aereo internazionale secondo gli Usa, non sono uno scherzo. Il presidente americano Donald Trump lo ha definito «un grande errore dell'Iran». E ha sospeso dieci minuti prima dell'ora X i raid aerei scegliendo la tattica soft di attacchi informatici alle forze missilistiche antiaeree iraniane e i servizi segreti. Secondo l'ex generale dei paracadutisti, Marco Bertolini, che ha comandato i corpi speciali italiani, «la tensione è manovrata ad arte, ma può sempre sfuggire di mano. L'Iran ci ha messo del suo abbattendo il drone, ma dietro le quinte ci sono gli israeliani che vedono gli ayatollah come una minaccia mortale e hanno convinto il presidente Trump a schierarsi al loro fianco».

L'alta tensione marittima è molto più vicina di quello che si immagina. «Il Mediterraneo è il mare più "caldo" di tutti e la politica fa finta di non vedere. Siria e Libia, Paesi rivieraschi, sono in guerra. Nazioni nevralgiche, come l'Egitto, è a rischio terrorismo. E la Turchia, anche se fa parte della Nato, segue una deriva autonoma sempre più distante dall'Europa» sottolinea a *Panorama* l'ex ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, ex capo di Stato maggiore della Difesa. Lo scorso maggio la Turchia ha lanciato un'imponente esercitazione, nome in codice «Lupo di mare», con 131 navi, 55 aerei, e 25 mila soldati.

Libano

Il partito armato sciita Hezbollah possiede nel suo arsenale anche missili anti nave, come ha dimostrato nel conflitto del 2006 colpendo una motovedetta israeliana al largo di Beirut. L'Onu ha pure una mini flotta a comando brasiliano, che dovrebbe fermare il traffico di armi verso il Paese dei cedri.



Gaza

Flottiglie filo palestinesi di attivisti europei e americani hanno tentato più volte di rompere il blocco navale davanti alla striscia di Gaza. Nel 2010 i corpi speciali israeliani abbordarono una nave turca della «Freedom flotilla», uccidendo nove attivisti in uno scontro a bordo.



Turchia

Quest'anno la Turchia ha già lanciato due grandi esercitazioni navali nel Mediterraneo orientale per mostrare i muscoli agli stessi alleati americani della Nato. E mettere la mani avanti contro il gasdotto sottomarino di duemila chilometri che Israele vuole per arrivare in Europa via Cipro, Grecia e Italia.



Pirano

I turisti che ogni anno affollano il golfo di Pirano non sanno che è conteso fra Croazia e Slovenia fin dalla sanguinosa disgregazione della Jugoslavia. L'8 luglio la Corte di giustizia dell'Unione europea dovrebbe decidere una volta per tutte a chi spetta il golfo, paesaggisticamente fantastico.



Isole Kurili

Il braccio di ferro tra russi e giapponesi sulle Kurili va avanti da 164 anni. Oggi Mosca propone di restituire due isole su quattro a Tokyo, ma non basta. In segno di distensione, il 10 giugno il cacciatorpediniere giapponese Suzunami è approdato nel porto russo di Vladivostok per una visita.



Le manovre hanno interessato contemporaneamente il Mediterraneo orientale, l'Egeo e il Mar Nero. Il messaggio di forza era rivolto soprattutto agli storici rivali greci e a Cipro. La posta in gioco non è solo politica, ma riguarda la spartizione delle Zone economiche esclusive per lo sfruttamento delle enormi risorse energetiche sottomarine. La Nato appoggia la Grecia e l'Unione europea è dalla parte di Cipro contro Ankara. Le navi da guerra turche hanno cacciato lo scorso anno dal largo dell'isola cipriota una nostra nave di esplorazione della Saipem. Nel grande gioco del Mediterraneo, l'Italia è coinvolta con l'Eni nel mega giacimento di gas egiziano offshore di Zohr. Caffio evidenzia, però, che siamo troppo timidi e deboli: «L'Italia non ha reagito adeguatamente all'iniziativa dell'Algeria di estendere la propria Zona economica esclusiva su aree della nostra piattaforma continentale».

Le contese energetiche riguardano pure i libanesi convinti che il giacimento Leviathan, al largo delle coste israeliane (6 miliardi di metri cubi di gas) si estenda nei fondali del Paese dei cedri. Le guerre con il Libano non hanno ancora permesso che vengano delineati i confini marittimi con Israele, ma in luglio inizieranno i primi negoziati diretti, che si terranno nel quartier generale dell'Onu nel sud del Libano, a Naqura. Gli onori di casa li farà il comandante dei caschi blu, il generale italiano Stefano Del Col.

Un altro focolaio di tensione è il blocco navale della striscia di Gaza. Il 12 giugno Israele ha ridotto la zona di pesca ai palestinesi da 15 a 10 miglia come rappresaglia per l'ennesimo lancio di aquiloni incendiari da Gaza.

Nell'Europa orientale, il piccolo mare interno di Azov è terreno di scontro militare fra Russia e Ucraina. Il 25 novembre scorso unità della marina di Kiev hanno tentato di passare lo stretto di Kerch, che

unisce il Mar Nero alle acque di Azov. Un punto strategico occupato dai russi nel 2014 quando si sono ripresi la Crimea. E sopra lo stretto, il Cremlino ha voluto costruirvi un ponte. I russi hanno reagito e 24 marinai ucraini fatti prigionieri si trovano ancora dietro le sbarre. La Nato si è schierata con l'Ucraina e non a caso il 18 giugno il Pentagono ha stanziato 250 milioni di dollari di aiuti a Kiev anche per la rinascita della Marina militare.

Nell'estremo nord si sta combattendo un'altra sfida globale per il controllo dell'Artico, un forziere di 35 trilioni di dollari di petrolio e gas. Non solo: a causa dello scioglimento dei ghiacci si prevede nel 2030 un importante traffico mercantile attraverso la rotta polare, che taglierebbe del 20-30 per cento costi e tempi di navigazione dall'Estremo Oriente verso l'Europa. «L'interesse non solo russo, ma anche di Pechino è fortissimo. Se c'è tensione a Hormuz o nel Mare della Cina meridionale si cercano vie alternative

Con la fusione dei ghiacci la rotta polare è più economica

come la rotta polare» spiega una fonte militare italiana.

La Russia sta espandendo la sua presenza con tre nuove basi oltre il 75imo parallelo, truppe polari, 40 rompighiaccio (la flotta più numerosa al mondo) e dimostrazioni di forza. Il presidente Vladimir Putin ha definito «l'Artico la regione più importante per il futuro del nostro Paese». Il Pentagono ha mandato per la prima volta la portaerei USS Harry S. Truman oltre il Circolo polare. Il 7 giugno i russi hanno mobilitato tre sommergibili nucleari per un'esercitazione sotto i ghiacci. Alle spalle dell'espansione russa ci sono i soldi e gli interessi cinesi. Bertolini è convinto che «la Russia sta tornando ad assumere il ruolo di super potenza globale, che ricopriva l'Unione sovietica ai tempi della guerra fredda. Gli americani pensavano di avere eliminato il problema, ma non è così, come dimostra l'espansione nell'Artico».

La battaglia navale più evidente si gioca in Estremo Oriente, nel Mar Cinese

non solo meridionale. «Fra pochi anni la marina militare di Pechino sarà allo stesso livello, se non superiore, di quella americana. Non si tratta solo di controllare il mare vicino, ma il più possibile dell'Oceano Pacifico e sfruttare le risorse sottomarine ancora da scoprire» spiega l'ex ammiraglio Binelli Mantelli.

La Cina sta allungando i suoi tentacoli su 1,3 milioni di miglia quadrate di acqua, dove ha impiantato sette isole artificiali con tanto di aeroporti militari per riaffermare il proprio controllo. Nel mar Cinese meridionale passa un terzo del commercio mercantile mondiale per un totale di 3,37 trilioni di dollari. Un intricato puzzle geopolitico conteso con Vietnam, Filippine, Malesia, Brunei e Taiwan, considerata dalla Cina una provincia ribelle e che prima o poi verrà riconquistata. La settimana scorsa la flotta americana è impegnata nel

braccio di ferro navale con Pechino grazie a pattugliamenti ed esercitazioni per garantire la libertà di navigazione, che i cinesi considerano «provocazioni». L'ultimo incidente è avvenuto il 10 giugno con il cacciatorpediniere russo «Admiral Vinogradov», alleato dei cinesi, nel mare orientale. La nave da guerra americana Chancellorsville ha rischiato la collisione. Le due unità si sono sfiorate a una distanza di appena 20 metri. I russi hanno pure un contenzioso storico con i giapponesi per le isole Kurili, occupate da Stalin alla fine della Seconda guerra mondiale.

Dall'altra parte del mondo la guerra per le Falkland del 1982 fra Gran Bretagna e Argentina ha riportato saldamente in mani inglesi gli isolotti nell'Oceano Atlantico. Il 10 giugno, però il ministro degli Esteri di Buenos Aires, Jorge Faurie, è tornato «pacificamente» alla carica ribadendo che sono state create «le condizioni di dialogo» per trattare il ritorno delle Malvinas all'Argentina. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA